

## lettere

### Date voce a chi non può esprimersi

Ho avuto modo di conoscere, in questo periodo, la storia della nascita del manifesto rivista (con tutti gli effetti collaterali — positivi e negativi —) e poi la sua trasformazione in quotidiano. Ciò che mi ha colpito e ha suscitato in me una riflessione, è proprio il ruolo che ha avuto questa rivista, che io giudico dirompente, portatore di vita, di circolazione delle idee, di messa in luce di contraddizioni e, come tale, rivoluzionario. Vi era la necessità di discutere nodi di fondo urgenti, tanto più in quanto il Pci più non li affrontava, rifiutando di misurarsi con problemi, idee, posizioni che erano una realtà presente nel partito stesso come nell'insieme del movimento e della sinistra di classe italiani: un rilancio degli ideali della rivoluzione comunista e dell'internazionalismo proletario, e una strategia di transizione al socialismo come obiettivo allora attuale. L'internazionalismo all'interno del Pci si era ridotto a rapporti diplomatici tra gruppi dirigenti e, nel concreto, è corso dietro ai fatti: il Vietnam, la rivoluzione in Cina, la Cecoslovacchia occupata trovavano schierato un enorme movimento spontaneo al quale il Pci si era dovuto accodare. Per non parlare poi delle lotte che dal '69 si erano sviluppate nelle fabbriche e nei quartieri, nonostante l'assenza del Pci.

Questa era la realtà, e la rivista ha avuto il pregio di legarsi ad essa; qualità che è venuta meno con la trasformazione di questa in quotidiano, per i diversi contenuti espressi. In questo modo è venuto a mancare quel punto di riferimento per la discussione e il confronto, ancora più urgente di prima, in quanto sempre più raro era il dibattito e dove c'era, stava

diventando sempre più sede di dispute ideologiche, astrattismi e fratture sul niente.

Tutto questo mi viene in mente perché oggi questo quotidiano esce con 2 pagine in più e l'evento, importante e coraggioso, ha sicuramente posto il problema, ai compagni che ogni giorno lo mettono insieme, di che farne di queste 2 pagine in più e di nuovo cosa vuol essere tutto il giornale. Voi dite (art. 6 dic.): «...un più solido e utile strumento di altre forze e intelligenze».

Giusto, se queste forze e intelligenze sono sociali di base e soprattutto sono i lavoratori, i consigli di fabbrica a cui viene tolta oggi la parola: è necessario che essi si esprimano attraverso questo giornale, perché non esistono altri spazi dove gli operai possano manifestare le proprie idee, il proprio dissenso. È urgente che il manifesto apra uno spazio — tanto più ampio quanto più si rende indispensabile — dove sia ufficiale finalmente ciò che realmente esprime il movimento operaio, con la possibilità di avviare un'inchiesta seria, approfondita, sulla condizione operaia nelle fabbriche oggi, attraverso le posizioni e le esperienze dei lavoratori stessi. Un'inchiesta che faccia conoscere il punto di vista di chi, i grandi temi come lavoro, produttività, ristrutturazione, «progresso» tecnologico, il vive in termini di sfruttamento, peggioramento delle condizioni di lavoro, cassa integrazione, licenziamento: chi più esperto di loro? Queste sono le forze che io credo debbano avere spazio nel giornale, così come pure quegli intellettuali che oggi, anche parzialmente, mettono il loro sapere al servizio della liberazione di queste forze sociali.

Oggi, ancora più di ieri, dobbiamo attrezzarci a colmare un ritardo che è storico, dunque oggi più che mai diventa utile uno strumento nei termini in cui lo fu la rivista e per ciò che ha rappresentato. Se è stato possibile che essa abbia espresso contenuti così alti a livello politico, è solo perché era direttamente

espressione della realtà. Oggi la pagina culturale è eterea, astratta, priva di obiettivi di classe, costruita senza un metro marxista che permette di capire se è un contributo o no al sapere liberatorio, rivoluzionario; è solamente zavorra all'interno del giornale (orpelli, come diceva il compagno Pintor). Per questi motivi, sono convinta che il giornale dovrebbe tendere a diventare un punto di riferimento per la discussione e il confronto, un momento per mettere in evidenza contraddizioni e problemi reali, per diventare egli stesso una contraddizione in mezzo a questo appiattimento di posizioni, a questo silenzio. Bisogna partire con coraggio per fare questo però, e non con paura! Coraggio perché è la strada più difficile, ma è quella che permetterà di aprire costantemente il giornale ai contributi delle forze e delle intelligenze più costruttive, di farne un momento di vita, di stimolo per tutto il sociale. Sarà così possibile verificare il giornale stesso e modificarlo per rispettare sempre la realtà vera, non lasciando che diventiate dei «tecnici», ma continuate ad essere compagni che hanno scelto di dare un contributo al movimento rivoluzionario costruendo uno strumento di informazione, controinformazione e dibattito. A mio parere, l'obiettivo del giornale non deve essere quello di diventare il giornale «unico», il «primo giornale».

Non importa che il *Manifesto* non abbia il cinema, né che tralasci parte della cronaca quotidiana, e non è importante spendere 900 lire, se 500 servono a tenere aperto un dibattito, a sapere cosa pensano realmente gli operai. Se servono per poter gridare che in tante situazioni niente è ancora ricomposto, per far conoscere le lotte più sperdute, per far sapere che non è vero che ormai è tutto riassorbito e che gli operai non sono o terroristi o riformisti, come auspicano i vertici sindacali, da Lama a Benvenuto, ma ce ne sono tanti che pensano e sarà difficile fargli piegare la testa: se è per

tutto questo non saranno niente né 500 lire né le sottoscrizioni: vivrà perché la gente lo ritiene uno strumento necessario. Per questi motivi sarà più pesante, perché sarà diventato una bomba, qualcosa di esplosivo e dirompente.

Giulia Savoi

28/12/80